**Intervento al termine della Via Crucis “cittadina”**

È strana la Via Crucis cittadina di quest’anno. Insolita, quanto meno. Non ci siamo ritrovati a S. Lucia come ogni anno, non abbiamo attraversato le strade della nostra città, non siamo giunti nella nostra cattedrale per accogliere le parole del Vescovo e la sua benedizione. Insolita, certamente, ma quanto mai vera questa Via Crucis. La stiamo vivendo tutti, nessuno escluso, costretti come siamo a stare rinchiusi nelle nostre case, a misurarci con notizie che a tratti ci preoccupano e ci spaventano. **Una vera e propria Via Crucis esistenziale** che ci costringe a toccare con mano il senso del nostro limite e della nostra fragilità.

Lungo la sua Via Crucis, Gesù incontra varie figure che in qualche modo ci impersonano e ci chiedono di rivisitare comportamenti e modi di stare nella vita, di pensare la nostra fede.

Troviamo da subito la vigliaccheria di Pilato che per paura di sporcarsi le mani accetta la condanna di un innocente cedendo alle pressioni e agli umori della folla.

Ci sono poi i soldati costretti ad obbedire perché, verosimilmente, non avevano compreso la posta in gioco di quel momento.

C’è il pianto della Madre che vede strapparsi ingiustamente il Figlio e che nondimeno lo accompagna fino in fondo. Penso al pianto di tanti che in questi giorni non possono neppure prendere congedo in modo degno da quanti hanno pagato con la vita questa terribile epidemia.

C’è inoltre il Cireneo chiamato a farsi sostegno nel portare la croce di Gesù dopo aver già scontato una giornata di duro lavoro. Come non pensare al lavoro estenuante di medici e operatori sanitari, di volontari e forze dell’ordine che rendono più lieve la pena di tutti noi?

C’è, poi, la Veronica, che per aver osato un gesto di tenerezza si ritrova un nome mutato: vera icona di Cristo, vera immagine di lui. Tanti sono i gesti di tenerezza in questi giorni, gesti che lasciano sperare in una umanità in grado di compiere il bene!

Ci sono ancora le donne le quali si ritrovano sollecitate ad assumersi le proprie responsabilità di madri con figli frastornati e naufraghi fra le tempeste del mondo.

Ci sono gli apostoli che seguono da lontano perché non comprendono e non condividono quanto accaduto. Tuttavia, proprio in quel guardare da lontano, scoprono l’amore che nessuna cattiveria umana può scalfire.

C’è Giovanni, c’è Maria, ci sono le donne. Sono i primi che accolgono il comandamento nuovo dell’amore e già fanno quello che il Signore ha chiesto: stare accanto, esserci, a qualsiasi costo, per amore. Quanti in questi giorni attestano in mille modi il loro esserci!

C’è Nicodemo, il quale finalmente supera i suoi tormenti e accetta di venire allo scoperto.

C’è il centurione il quale di fronte alle parole di perdono e di fiducia in Dio da parte di Gesù, riconosce che la morte non ha potuto vincerlo.

Come vedete, di fronte allo stesso mistero, le risposte sono tante quante sono le persone. In chi mi riconosco in questo particolare frangente?

Vorrei davvero che quanto stiamo vivendo non passi invano nella nostra vita perché non sia resa vana la croce di Cristo.

L’ultima parola della Via Crucis non è la pietra tombale ma la risurrezione, quella che attendiamo e prepariamo per tutti noi alla fine della storia.

L’ultima parola di questa nostra Via Crucis è senz’altro una parola di vita, di rinascita, di consapevolezza nuova.

*Se Dio è con noi chi potrà essere contro di noi?*

Questa è la certezza che deve accompagnare i nostri giorni.

Questa è la certezza che ci fa uomini e donne di speranza.